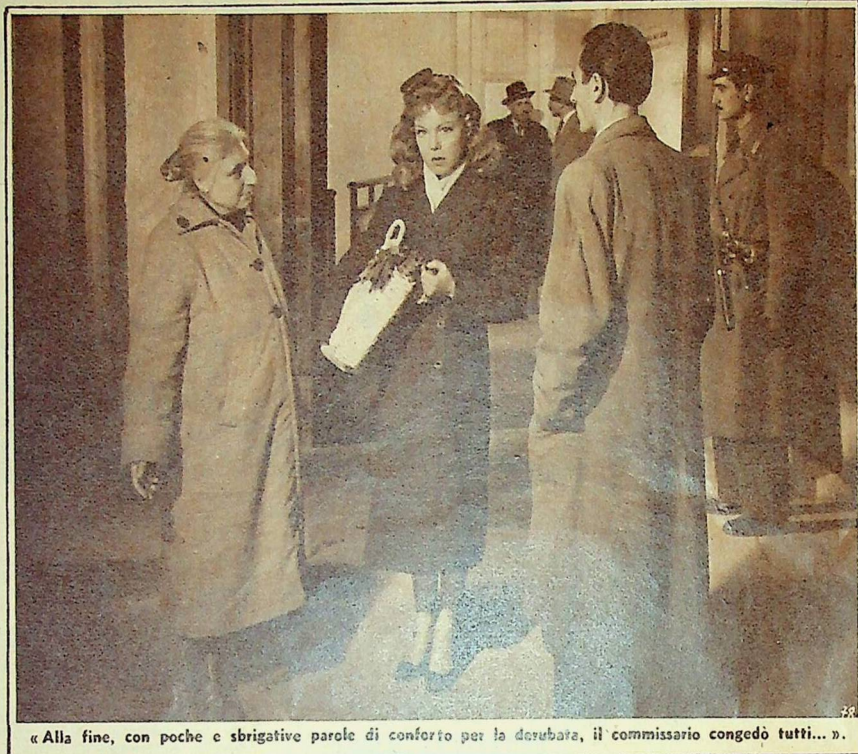


PIOVUTO DAL CIELO

PERSONAGGI E INTERPRETI

Renato	Renato Rascel
Maria	Cecilia Aubry
Carlone	Giulio Carotenuto
Sandro	Sandro Pistorini
Il commendatore	Pietro Carloni
Regia di LEONARDO DE MITRI	
Produzione RECORD FILM - Distribuzione VARIETY	



«Alla fine, con poche e sbrigative parole di conforto per la derubata, il commissario congedò tutti...».

Renato non era un apprendista ladro molto promettente; aveva dubbi ed esitazioni degni tutt'al più di un uomo onesto e la sua mano, nel frugare le tasche altrui, era troppo pesante. Il suo amico e maestro Carlone ne era turbato e tale turbamento aumentava intensamente quando gli mancavano i mezzi per pagarsi un pranzo. «La mano non si deve sentire», continuava a ripetere. «Ora saliremo su un autobus e io ti mostrerò chi devi alleggerire. E ricordati che la città è una giungla che si può conquistare soltanto col denaro. E dove si trova il denaro?»

«In banca», rispose pronto Renato.

«Sì, in banca, ma noi non possiamo prenderlo che di notte. Devi rubare, Renato, oppure farai morire di fame questo povero vecchino. Dopo quello che ho fatto per insegnarti il mestiere, saresti un ingrato se ti rifiutassi di aiutarmi».

E Renato, che aveva un cuore d'oro, non si sentì di dare una grave delusione all'amico; lo seguì sull'autobus affollato e aspettò che Carlone gli indicasse la vittima da derubare. C'era una ragazza che stava leggendo un giornale a fumetti; era seduta e teneva la borsa della spesa sulle ginocchia. Carlone notò il borsellino che faceva capolino tra i carciofi e fece un segno a Renato.

Questi, benché a malincuore, prese il portamonete e lo passò a Carlone che, intascato, scese alla prima fermata. L'autobus era appena ripartito, quando la ragazza si accorse di essere stata derubata e si alzò in piedi di scatto, gridando. La prima impressione che ne ebbe Renato fu che fosse molto graziosa; la seconda, fu una sensazione di rimorso. Non era bello sottrarre il denaro a una ragazza simile. «Mi hanno preso diecimila lire: i soldi dell'affitto. Non lasciate scendere nessuno».

Fra le proteste dei passeggeri, l'autobus senza aprire le porte si avviò verso il più vicino commissariato. Al funzionario in servizio, la ragazza, che si chiamava Maria, sorse la sua denuncia; i passeggeri vennero sommariamente perquisiti, senza che il borsellino fosse ritrovato. Renato, certo

di non poter essere incriminato, volendo rendersi simpatico agli occhi della giovane, protestò: «Così non si fanno le perquisizioni! Bisogna guardare nelle scarpe, nelle fodere dei cappelli...».

Fu un lavoro inutile e, alla fine, con sbrigative parole di conforto per la derubata e di scusa verso i passeggeri, il commissario congedò tutti. Renato stava andandosene per il lungo corridoio, ma si volse sentendosi chiamare dalla ragazza. Ella lo raggiunse e lo ringraziò: «Siete stato così gentile a preoccuparvi per me...».

«Se vi avessi vista prima, forse le cose sarebbero andate diversamente», egli osservò sibilino.

Non l'avrebbe derubata, questo era certo. «Non si devono carpire portamonete alle signorine graziose come voi». La lasciò a malincuore e tornò all'abitazione misera che divideva con Carlone; era disgustato della propria disonestà e l'aspetto soddisfatto di Carlone, che con le diecimila lire aveva comperato un pranzo con i fiocchi, non fece che deprimerlo maggiormente.

«Sono in preda al rimorso», dichiarò, rifiutando il cibo che l'altro gli offriva. «Non voglio rubare mai più».

«Non vorrai usare le tue belle manine per lavorare», gridò l'altro atterrito. «Con mani simili puoi soltanto suonare l'arpa o rubare. Tu sai suonare l'arpa?».

«Suono l'armonica da bocca», rispose Renato.

«Non basta. Eccoti la tua parte delle diecimila lire e su con la vita».

«Ma sono appena tremila lire», protestò Renato.

«E il pranzo che stai guardando mangiare? E poi devi toglierti la tassa di scambio, l'ICET, le marche assicurative e la quota sociale».

Renato ricadde nella sua malinconia. «La ragazza doveva pagare l'affitto», mormorò. «Ora sarà senza casa, all'addiaccio, sotto la pioggia».

«Ma se non piove», obiettò Carlone. «Avanti mangia». Porse una fetta di panettone all'amico.

«Soltanto mezza», disse Renato. Accettò mezzo bicchier di vino; non voleva partecipare totalmente a quella furfanteria, ma a-

veva fame. «E lei che mi ha detto che sono gentile...».

Il rimorso gli impedì di dormire la notte. L'indomani, si recò al Monte di Pietà per riscattare l'armonica che vi era depositata. Si sentiva soddisfatto e, appena avuto il piccolo strumento, incominciò a suonare la sua canzone favorita: *Quando siamo felici è sempre festa...* A un tratto, si interruppe vedendo Maria accanto a uno sportello dei pegni.

La ragazza era assieme a una vecchia; stavano impegnando una macchina da cucire, evidentemente

te per ricavarne i soldi dell'affitto. Il rimorso tornò a fare nodo alla gola di Renato; Maria lo vide e gli corse incontro. «Mamma», disse alla vecchia, «questi è il signore che è stato tanto buono con me. Scommetto che è qui per dare un po' di felicità alla povera gente».

«Abbiamo dovuto impegnare la macchina per pagare l'affitto», sospirò la vecchia.

Nel cuore di Renato si faceva strada una risoluzione. «Sono certo che riavrete il vostro denaro», disse con convinzione. «Ci sono ladri che si pentono e restituiscono il maltolto...».

Maria gli bisbigliò all'orecchio: «Siete simpatico! Vediamoci ai giardini questa sera alle cinque».

Appena lasciate le due donne, Renato ritornò a casa e si diede a frugare dappertutto, cercando qualche oggetto di valore da impegnare, ma non trovò niente. Stava scervellandosi per trovare le diecimila lire, quando il suo sguardo, vagando oltre la finestra, si fermò sull'appartamento della casa di fronte. Altre volte aveva notato la costosa argenteria che si vedeva luccicare sui mobili. Sapeva che vi viveva un commendatore con la sua famiglia e con molti domestici, ma niente di più. L'edificio nel quale abitava Renato stava subendo alcune riparazioni; una corda penzolava dall'impalcatura del piano superiore. Renato si sporse dalla finestra e l'afferrò; la strada era stretta ed egli, appeso alla corda, con una spinta non troppo forte avrebbe potuto raggiungere il davanzale dell'appartamento di fronte. Non bisognava esitare: quello era il solo mezzo per avere il denaro. In un attimo, fu sul davanzale e, con un volo aggraziato, nell'appartamento del commendatore. Il bambino messo in castigo nell'angolo, con la faccia al muro, intese un rumore e si volse. Guardò sorpreso, ma senza paura, l'uomo apparso nella stanza. «Da dove sei venuto?», domandò.

Renato si sentiva a disagio. «Di lassù», disse, indicando il cielo. «Senz'altro?», domandò il piccolo, incuriosito.

«Ci sono, ma non si vedono. Come ti chiami?».

«Sandro», rispose il bambino.

«Tu non fai la spia, vero, Sandro? Bravo. Voglio farti vedere un bel giuoco». Renato prese un pesante vassoio d'argento che era sul tavolo. «Vedi questo vassoio? Ora lo farò sparire. Guarda l'ucellino». Mentre il bimbo seguiva la direzione dell'indice puntato, Renato fece sparire il vassoio tra la giacca e la camicia. Al bambino il giuochetto piacque. «Ancora», pregò.

«Adesso no, devo tornare lassù», disse Renato, soddisfatto del suo bottino. «Verrò un altro giorno e ti porterò un regalo. Voltati verso il muro e recita una filastrocca».

Il bambino si girò obbediente. «Ciao, angelo», disse.

Quando si voltò, Renato era scomparso, ma egli, nella sua ingenuità, guardando il cielo, credette di scorgere un puntino nero che si allontanava verso l'alto.

Renato cercò di nascondere a Carlone il vassoio, ma non vi riuscì: l'amico pretese la sua parte. Se ne andarono assieme da un ricettatore, che, dopo molte proteste, pagò la mercanzia rubata diecimila lire. Renato ne diede ottomila a Carlone, ricordandogli l'ICET, la tassa scambio e le marche assicurative, e con le sue diecimila lire in tasca andò al convegno nel parco.

Maria gli andò incontro, stringendo tra le mani un cartoccio di caldarroste. «Serviranno per riscaldarci», spiegò. «Fa ancora freddo».

«Mani fredde, cuore caldo», egli sentenziò. Si sedettero assieme su una panchina e Renato, senza farsi scorgere, lasciò cadere al suolo il biglietto da diecimila lire. Maria guardava in alto.

«Che cielo meraviglioso!», esclamò. «Non si finirebbe mai di ammirarlo».

«Anche la terra è interessante», osservò Renato, cercando di richiamare l'attenzione di lei sulla banconota. «La terra ci dà il grano e col grano si fa il pane...».

«Il cielo ci dona l'acqua. Ma che avete?».

Renato aveva visto avvicinarsi



«La banconota gli era rimasta attaccata alla suola della scarpa. Cercò di staccarla, senza farsi scorgere».

un mendicante ed era scattato, ponendo il piede sulle diecimila lire. «Volevo guardarvi da qui», si giustificò, Risiedette e si accorse che la banconota gli era rimasta attaccata alla suola della scarpa. Cercò di staccarla, senza farsi scorgere, tentando di distogliere l'attenzione di Maria parlando del cielo. Ma la ragazza pareva propensa, adesso, a interessarsi della terra che egli aveva innanzi magnificata. Finalmente la manovra riuscì ed egli richiamò nuovamente l'attenzione di Maria sul suolo. «La terra è buona».

«Voi siete buoni», ella disse piano. «Io vi amo e sono felice». Si guardarono estatici, con le mani nelle mani.

La loro estasi fu interrotta da grida; due signori avevano visto contemporaneamente la banconota e si azzuffavano per impadronirsene. Ne arrivò un terzo e un quarto, generando una rissa generale. Il denaro era perduto.

Nella sua disperazione, Renato si rivolse a Carlone e gli chiese un prestito, ma questi rifiutò decisamente. «Se vuoi denaro, devi lavorare. Faremo un colpo da fermi: è la cosa più facile del mondo. Vai incontro al primo signore dall'aspetto danaroso che vedi e lo abbracci, dandogli manate sulla schiena e chiamandolo: "Caro Giovanni". Approfitti della sua momentanea confusione per sfilargli il portafogli; poi, ti scusi e te ne vai col malloppo. Capito?».

«Capito», rispose Renato senza entusiasmo. «Però... preferirei chiamare quel signore Giuseppe». «Fa' come vuoi. Prova con me, prima». Renato superò la prova con grande maestria e riuscì, senza che Carlone se ne accorgesse, a levargli il portafogli di tasca. L'altro si congratulò con lui per il verismo messo nell'azione e mostrò a Renato un tizio che stava avvicinandosi: «Ecco il nostro pollo. All'opera».

Renato andò incontro al nuovo venuto e lo abbracciò: «Ciao, Giuseppe».

«Come va, carissimo», rispose l'altro, restituendo l'abbraccio. «Tua moglie sta bene? Ne sono contento. Arrivederci, ho una fretta indavolata». Si allontanò, lasciando Renato allibito.

«Hai fatto il colpo?», domandò Carlone accostandosi. Renato stava per rispondere, quando vide una macchina avvicinarsi; al marciapiede; il piccolo Sandro era al finestrino e lo indicava col dito.

«Papà, ecco l'angelo!». Non era il momento di tergiversare; mentre scappava, Renato vide con la coda dell'occhio un signore impellicciato scendere dalla macchina e

seguirlo a lungo con lo sguardo.

Credendo che non volesse dividere il bottino, Carlone seguì di corsa Renato, minacciandolo. Lo raggiunse nei pressi dell'abitazione di Maria e lo afferrò strettamente per il braccio. «Ora si divide il malloppo».

«Se il mondo fosse fatto di gente buona, non esisterebbero questioni di malloppi», sospirò Renato. «Ascolta, Carlone, devo farti una confessione: sono innamorato della ragazza che ho derubato sull'autobus e voglio restituirle il denaro».

«Io vivo, non farai mai una simile sciocchezza», dichiarò fermamente Carlone. «Dammi il denaro che hai preso». Lo stava malmenando, quando a una finestra del pianterreno della casa vicina apparve il volto di Maria. «Renato!», ella gridò, «vieni su col tuo amico. Ti stiamo aspettando».

Carlone dovette fare buon viso a cattivo gioco e seguire l'altro su per le scale; nella modesta casa di Maria, erano radunati tutti i vicini e gli amici per festeggiare il fidanzamento della ragazza con Renato. Tutti si congratularono col futuro sposo che, non avendo detto niente a proposito di un prossimo matrimonio, si sentiva imbarazzatissimo. Appena fu possibile, Maria trascinò il fidanzato in cucina, dove non potevano vederli. Maria era raggiante. «Sono tanto felice che vorrei dimostrartelo», esclamò. Afferrò un piatto e lo lasciò cadere sul pavimento, mandandolo in mille pezzi; per lei, tanto povera, quel gesto di distruzione aveva un valore enorme. «Devi romperne uno anche tu», disse.

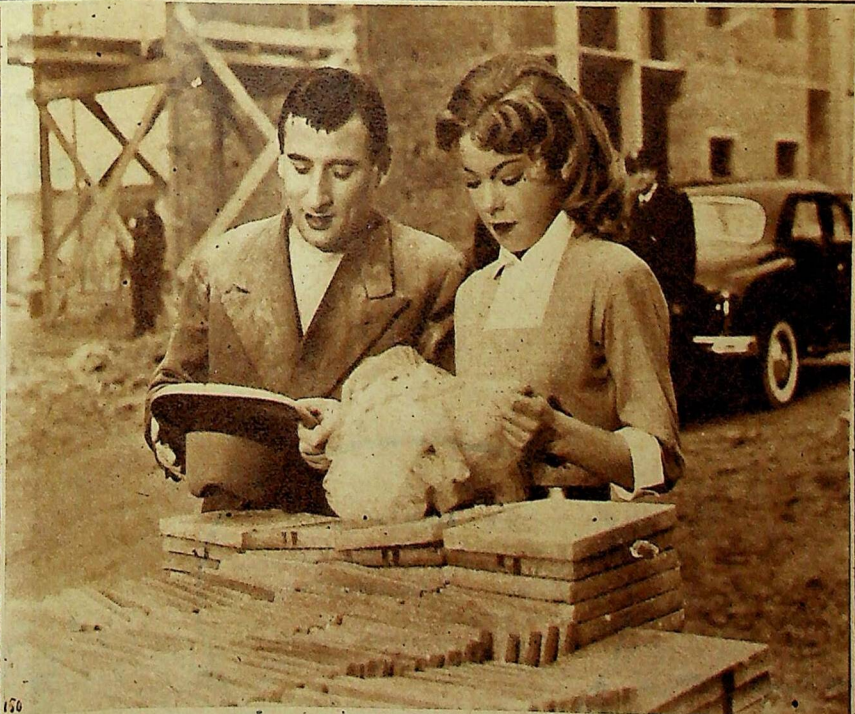
Renato prese il piatto esitante; gli dispiaceva commettere quell'inutile danno, ma vedendo che Maria lo fissava imbronciata, abbandonò ogni indugio e lasciò cadere l'oggetto. Si abbracciarono felici e ritornarono nella stanza accanto dove, al suono di un grammofo-no, tutti si erano messi a ballare. Vedendo che Carlone si approssimava per chiedergli le diecimila lire, Renato fece scivolare il biglietto di banca in un vaso appoggiato su un mobile. Carlone se ne accorse e si accostò, ma Renato — più rapido — afferrò il portafogli e trascinò Maria al centro della sala, ballando con lei. Non si era accorto che l'oggetto era senza fondo e che il denaro era rimasto sul mobile. Se ne avvide troppo tardi, mentre Carlone vi metteva le mani sopra.

La disperazione invase il cuore di Renato; ascoltò a malapena le parole di Maria. «Io ti conosco così poco... Che lavoro fai?».

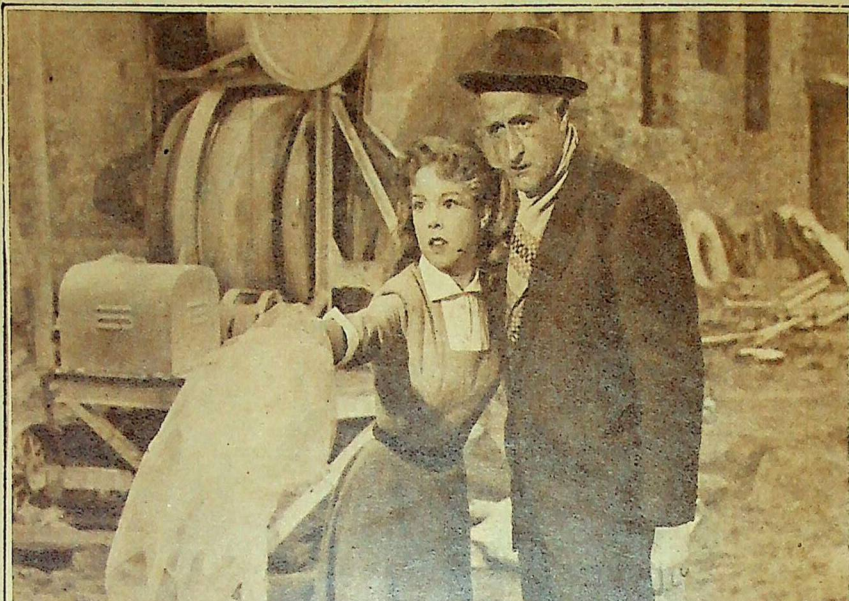
«Che cosa preferiresti che io facessi?», egli chiese prontamente.



«Da una finestra del pianterreno di una casa vicina apparve il volto di Maria. "Renato!", ella chiamò».



«Renato era andato a rifugiarsi dietro un cumulo di mattoni...». «Le nozze sono fissate per domenica», gli disse. «Guarda, mi sono comperata il velo da sposa...».



« Vide giungere Maria e Carlone. La ragazza teneva sempre fra le mani il suo velo da sposa... ».

« Vorrei che tu costruissi case », « Hai indovinato. Faccio il muratore ».

Quando lasciarono l'abitazione, Renato supplicò Carlone di prestargli il denaro, ma il ladro, che si era accorto d'essere stato derubato del suo portafogli, non si lasciò commuovere. « Tu sei pazzo a lasciarti incantare da una donna! Va' a rubare, piuttosto ».

Ma Renato non ascoltò il cattivo consiglio e cercò un posto di muratore; ne trovò uno presso un gruppo di case in costruzione.

Stava lavorando, quando vide giungere la macchina, Sandro lo scorse da lontano e gridò: « Papà, ecco l'angelo ». Il commendatore, che in realtà era il proprietario degli stabili in costruzione, saltò fuori della macchina, ma già Renato correva con le ali ai piedi. Scorgendo poco distante due agenti, il commendatore il chiamò e riferì brevemente loro del furto del vassoio. I due si gettarono sulle tracce di Renato che, intanto, si era rifugiato dietro un cumulo di mattoni. Là lo trovò Maria che era venuta a vederlo. « Le nozze

sono fissate per domenica », gli disse. « Guarda, mi sono comprata il velo da sposa ».

« Prima devo confessarti qualcosa », rispose Renato che si guardava intorno preoccupato.

Vide arrivare di corsa gli agenti e non finì la frase, Maria lo vide scomparire con la velocità di uno scoiattolo. Ella lo inseguì chiamandolo e si scontrò quasi con Carlone.

« Due uomini vogliono fare del male a Renato », spiegò angosciata.

« E' colpa mia », disse Carlone,

arrossendo. Si affacciò a lei e insieme corsero sulle piste di Renato. Intanto, gli agenti avevano raggiunto il fuggitivo e lo avevano saldamente afferrato per le braccia. Renato fu condotto dinanzi al commendatore che lo interrogò burberamente. « Hai preso un vassoio d'argento nel mio appartamento? ».

Renato abbassò il capo in vergognoso gesto affermativo. « Come hai fatto a entrare? ».

« Dalla finestra ».

« Impossibile. E' all'ottavo piano ». Renato alzò le spalle rassegnato. Vide giungere Maria e Carlone; la ragazza stringeva sempre il suo velo da sposa. « Perché lo portate via? Che cosa ha fatto? », ella domandò agli agenti.

« E' un ladro », fu la risposta. Caricarono Renato sull'auto del commendatore e questi mise in moto; Sandro si volse verso l'arrestato, sorridendogli. Il commendatore era deciso ad andare in fondo alla faccenda. « Sandro », ordinò, « ripetimi come costui ha fatto ad entrare nella stanza ».

« Dalla finestra », disse coccuto il bimbo. « E' volato ed è entrato dalla finestra ».

Il commendatore non si sentiva più tanto a proprio agio; fermò la macchina e discese, ordinando agli agenti di lasciare scendere anche Renato. « Senti », disse, « io ti lascio libero. Ma tu mi devi mostrare come hai fatto a volare ».

C'era una stecconata, poco distante, e oltre si estendeva il parco. Renato pensò che da quella parte era la via della libertà. « Io volerò », promise, « ma ricordatevi di quanto accadde a San Tommaso: gli cadde il naso per non aver creduto senza vedere. Anche il vostro naso cadrà ». Fece qualche passo verso la stecconata, ma il commendatore si affrettò a gridare: « Non occorre. Vi credo. Andate, andate pure ».

Tutto contento, Renato stava per

allontanarsi, quando si sentì tirare per la giacca da Sandro. « Volate per me », supplicò il bambino.

« Il regolamento lo vieta », si giustificò Renato a disagio.

« E vola! », ripeté il piccolo. C'era tanta fede nei suoi occhi che Renato non ebbe l'animo di deluderlo. « Come vuoi », disse. Prese la rincorsa e fu proprio un miracolo che gli permise di spiccare un salto tanto grande da superare la barriera di legno, alta oltre due metri, per ricadere dall'altra parte. Se ne andò zoppicando, mentre il commendatore, Sandro e gli agenti apparivano al di qua dell'ostacolo. Il bambino, felice,

NEL PROSSIMO NUMERO:

RITORNA IL TERZO UOMO

con Ursula Weller e Margaret Lockwood

agitò, la manina in cenno di saluto verso l'Angelo che si allontanava per sempre dalla sua esistenza.

In lontananza, apparvero Maria e Carlone che corsero incontro a Renato; si fidanzarono e si abbracciarono e si baciavano, come se si ritrovassero dopo un lungo periodo di distacco.

« Ci sposeremo e Carlone ci farà da testimone », dichiarò Renato. « Io continuerò a lavorare ».

« Saremo felici », approvò Maria. Carlone si asciugò furtivamente una lacrima. « Voglio farvi un regalo di nozze », disse, togliendo di tasca il biglietto da decimila lire e porgendolo a Maria.

« Non posso accettare », protestò lei.

« Prendilo », invitò Renato, allarmato, « è tuo ». Ed era proprio la verità.

GIORGIO GUGLIERI



LA LANOLINA...

viene facilmente assorbita dall'epidermide ed evita che questa divenga ruvida e secca.

Cadum - il sapone alla lanolina - ammorbidisce e tonifica la pelle.

Una carnagione fresca e vellutata

è il primo requisito per piacere!

Grazie al Sapone Cadum la carnagione riacquista la sua freschezza giovanile... quel "teint" chiaro e liscio che gli uomini tanto ammirano... e che le donne invidiano. Per l'abbondanza della sua schiuma morbida e carezzevole... per il suo contenuto di lanolina, prezioso alimento della pelle... per il suo finissimo, delizioso profumo, il Sapone Cadum vi convincerà. Fate una prova!

IL SUO DELIZIOSO PROFUMO....

ha contribuito a fare di Cadum il sapone da toilette più venduto in Francia!



Formato bagno L. 170 Formato regolare L. 120



Biblioteca Panizzi

Novellefilm

In questo numero:

NON È MAI TROPPO TARDI

LA MASCHERA DI FANGO

NOSTRA SIGNORA DI FATIMA

MIA CUGINA RACHELE

GIUSTIZIA DI POPOLO

INTREPIDI VENDICATORI

PIOVUTO DAL CIELO

IL FIGLIO DI ALI BABA

SETTIMO VELO

ATTUALITÀ**CÉCILE AUBRY**

in "Piovuto dal cielo" (Distribuzione Variety)